

SOPRAVVIVENZE AUSTRIACHE...

A MALTA

Con questo titolo, nel 1920, cioè quando più ardeva in Malta la lotta per l'autonomia e per la difesa della lingua italiana, *Il Piccolo della Sera* (16, XII' .20) pubblicava un mio articolo, del quale, se lo spazio ora ce lo permettesse, sarebbe interessante narrare la storia, con tutti i particolari del retroscena (come spero di poter fare, un giorno).

Ex discepolo di Pasquale Villari (1) e cresciuto alla sua scuola, avevo progettato di promuovere, con una serie d'articoli, una campagna nella stampa del Regno, per indurre il governo di Roma a intervenire presso quello di Londra, in sostegno della causa di Malta.

L'articolo (succitato), che doveva essere il primo della serie, diceva:

«Anni addietro, quando — Austria ancora imperante — ci pervenivano da Graz, da Innsbruck e da Vienna gli echi della lotta che gli italiani irredenti combattevano per ottenere una loro propria Università in Trieste, più d'una persona ragionava così:

— Gli italiani di Malta, sotto il dominio inglese, si godono tuttavia una Università dove è loro dato di soddisfare al bisogno d'una cultura superiore nazionale. O perchè l'Austria si ostina a negare ciò che dovrebbe concedere non solo per l'utilità di rinsaldare i vincoli della Triplice Alleanza ma per suggerimento del più elementare senso politico?

L'Austria non volle ascoltare questo ragionamento: preferì continuare per la sua via e, alla svolta decisiva della propria storia, non si trovò più a fianco l'Italia che l'aiutasse a salvarsi dallo sfacelo.

L'Italia si trova ora alleata dell'Inghilterra. Dopo la guerra mondiale sarebbe logico attendersi che tra noi e gli inglesi si stabilissero quei rapporti di alleanza che non furono possibili con l'Austria: anzi, dati i suddetti precedenti, quei rapporti dovrebbero essere ancor migliori.

Quello che succede ora a Malta par destinato invece a deludere ogni nostra aspettativa. V'è laggiù un giornale che s'intitola dal nome dell'isola famosa, stampato in italiano ed *Organo del Partito Nazionale*. Sì, c'è un partito nazionale, cioè italiano, anche a Malta, ed ha per capo una persona veramente superiore, Enrico Mizzi, che difende da anni la causa dell'italianità con una tenacia, con una intelligenza e con una nobiltà degne del massimo elogio. Quali sacrifici egli abbia dovuto compiere, quali persecuzioni patire, quali difficoltà superare, gioverebbe che gli italiani tutti sapessero, a ragione d'orgoglio e per obbligo di riconoscenza. Basti loro sapere, per intanto, che il Mizzi, riacquistata la sua libertà d'azione dopo un clamoroso processo politico e la relativa condanna da parte di una Corte

Marziale, ha ripreso il suo posto d'avanguardia, e come presidente della *Giovine Malta* e come deputato del Popolo va aggiungendo sempre nuovi meriti a' meriti antichi.

L'Italia ufficiale e non ufficiale non devono ignorare almeno gli episodi salienti della vita che si vive laggiù. Si dibattono in quella lotta problemi ideali e materiali che interessano il nostro avvenire nazionale e sarebbe miopia di gente gretta e poltrona il non curarsene. Tanto più quando le relazioni internazionali sono favorevoli a un intervento dell'Italia ufficiale in modo da facilitare, anziché inasprire, la soluzione de' singoli problemi nazionali.



A Malta gli italiani vedono avvicinarsi il giorno della promessa autonomia. Perché mai dunque l'Inghilterra permette che frattanto la lingua italiana venga subdolamente insidiata nelle scuole dell'isola, con metodi che ricordano troppo quelli dell'Austria defunta?

Eccone la prova, nella protesta che i deputati del popolo hanno presentata e letta al Consiglio di Governo nella seduta dei 6 novembre 1920.

A S. E. il Presidente del Consiglio di Governo

Eccellenza,

Noi sottoscritti, legittimi Deputati del Popolo, abbiamo esaminato attentamente i programmi e gli orari scolastici delle Scuole infantili, elementari, secondarie e liceali, messi sulla Tavola del Consiglio il 30 ottobre u. sc. a richiesta dell'on. Dott. Enrico Mizzi.

Dall'esame di questi documenti compilati e fornitici dallo stesso Governo, deduciamo con la massima chiarezza ed evidenza la piena conferma di quanto abbiamo sempre affermato e sostenuto: la conferma, cioè, che il famoso sistema del *pari passu* nell'insegnamento dell'italiano e dell'inglese non è che una falsità, non è che un tranello escogitato per ingannare il Popolo e snaturare il nostro carattere nazionale. L'inglese infatti domina e predomina in quelle scuole su tutta la linea a danno esclusivo della nostra lingua italiana, la cui esistenza è minata da un sistema scolastico fatto apposta per imbastardire la crescente generazione. I documenti messi sulla Tavola del Consiglio il 30 dello scorso mese sono la miglior prova di ciò, e giustificano pienamente, non solo i nostri continui incessanti reclami, ma anche le proteste e le domande formulate ultimamente dall'Assemblea Nazionale nella Risoluzione del 26 agosto ultimo scorso.

In uno dei suddetti documenti ufficiali si afferma che nelle Scuole della Senglea non s'insegna l'italiano perchè i parenti vi si oppongono, non essendo l'italiano compreso fra le materie d'esame per l'ammissione all'Arsenale. E' superfluo dire che noi non possiamo prestare alcuna fede a questa dichiarazione ufficiale, non solo perchè si tratta di un'affermazione gratuita, che, se pure fosse vera, si ridurrebbe ad una scusa assai futile, ma anche perchè ci ricordiamo benissimo di altre analoghe dichiarazioni del Governo che risultarono false, come la famosa *libera scelta* escogitata sotto l'amministrazione del Conte Strickland per scalzare la nostra lingua italiana.

Rinnovando, a nome del Popolo, le nostre energiche proteste contro la politica liberticida e snazionalizzatrice del Governo, preghiamo V. E. di ordinare che la presente (della quale presentiamo quattro esemplari, mettendone uno sulla Tavola del Consiglio) sia spedita al Segretario di Stato per le Colonie.

Dott. And. Pulicino — Not. G. Gabaretta — Dalli Antonio — G. Muscat Az-zopardi — Giov. Benigni — Farm. G. Vassallo — Ios. Zammit Pl. — Avv. Enrico Mizzi.

Scorrendo questo documento par di trovarsi ancora fra gli irredenti exaustriaci, ne' momenti più tristi della loro esistenza. C'è la stessa lotta contro le insidie del *pari passu*, solo ch'era applicato al tedesco invece che all'inglese. C'è lo stesso frasario di protesta, commosso, magari esasperato, ma spiegabilissimo, perchè un esame, anche sommario, ai programmi e agli orari scolastici di Malta conferma per davvero i fatti che i firmatari denunciano. E ci sono gli stessi argomenti della *libera scelta* e della volontà di alcuni cittadini (i parenti!), giocati abilmente dal Governo e smentiti o svalutati dagli altri cittadini.

Una cosa però mancava al quadro degli irredenti exaustriaci: l'energia con la quale i rappresentanti del Governo inglese respingono le accuse. Nella seduta del Consiglio, del 13 novembre, l'on. Luogotenente dichiarava d'ammettere che «ogni maltese debba andar fiero ed orgoglioso della lingua italiana», e assicurava che il Governo presente «non avrebbe commesso l'errore del passato»: ormai, concludeva, «la soluzione del problema dell'istruzione sarà affidata interamente al popolo e spetterà al popolo di decidere dei propri destini».

Se, malgrado questo, gli italiani di Malta non si chetano, ci hanno le loro buone ragioni. Una lunga e dolorosa esperienza ha loro dimostrato che altro sono le parole ed altro i fatti. E sanno che persino le autodecisioni del popolo sono suscettibili di sorprese!

Noi italiani appena redenti comprendiamo forse meglio degli altri italiani la sofferenza che spinge i connazionali di laggiù ad agitare, come hanno fatto nella suaccennata seduta del 13 novembre, con parole accese di sdegno e di minaccia, lo spettro di un irredentismo maltese. Ma anche gli altri italiani sanno — per prove non meno reali, non meno recenti, non meno direttamente subite — quali conseguenze possa avere per tutta la nazione e per la pace mondiale un'agitazione irredentistica lasciata crescere senz'alcun provvedimento che cerchi almeno di temperare le asprezze della lotta.

Non se ne allarmino i disertori amnistiati! E non saltino su, per carità, neppure i nostri numerosi «cavalieri della scienza pura», a propugnare la vecchia tesi che gli indigeni di Malta sono d'origine punica e che il loro irredentismo dovrebbe quindi orientarsi verso l'Africa, verso l'Asia, magari verso il polo Nord, pur di non tirare in ballo l'Italia!

Scrivo appunto per risparmiare agli uni (dico ai caporetalisti) la paura e agli altri (gli scienziati) la fatica. Noi italiani non siamo fatti per certe cose!

Noi inorridiamo al solo timore di trattare gli slavi e i tedeschi, diventati ora nostri concittadini, come l'Inghilterra tratta gli italiani di Malta. Noi siamo quelli che si lasciano mandar via dall'Albania come tanti *Massinelli in vacanza*. Noi, prima ancora di aver fissato le norme che regolino il riconoscimento degli studi compiuti all'estero, lasciamo che i nostri studenti di nazionalità non italiana frequentino liberamente le Università straniere, come permettiamo, con olimpica indifferenza, che accademici forestieri esercitino liberamente la loro professione al di qua dei confini politici e non solo guadagnino in concorrenza coi nostri ma facciano anche propaganda antitaliana.

Non siamo dunque tanto guerrafondai da andare alla caccia delle occasioni. E l'ultima nostra guerra con l'Austria sta lì a dimostrare ch'è

bisognato proprio tirarci per i capelli. E' una ragione di più (se non ve ne fossero tante altre di migliori e superiori) per non lasciarci cogliere di nuovo al bivio, tra i legami materiali delle alleanze e gli stimoli ideali della Nazione.

Facciamo trattative, — ammonivamo un tempo —, con l'Austria; stringiamo convenzioni con l'Austria per garantirci il libero commercio de' prodotti che occorrono all'esistenza del corpo: o che non debbano valere per lo meno quanto gli oli, i vini e gli agrumi anche gli interessi della cultura nazionale, necessari alla vita dello spirito?

L'Inghilterra, per fortuna, non è l'Austria di porca memoria. Voglia di far di Malta una seconda Irlanda non dovrebbe averne. L'autonomia di Malta è cosa ormai sicura. Le dichiarazioni ufficiali del Governo inglese sono di una chiarezza che non tollera diverse interpretazioni. Le relazioni diplomatiche tra Italia ed Inghilterra sono tali che l'intervenire da parte nostra perchè alle parole corrispondano i fatti non può essere considerato che come una collaborazione legittima, simpatica e doverosa all'instaurazione e al consolidamento di quell'armonia sociale che la guerra non è riuscita a darci e che avremo soltanto (si creda o non si creda) dall'attuazione di una *Legge delle Nazioni* (2).

Il compito dell'Italia ufficiale è questo. E compito di tutti gli italiani è d'accompagnare coi voti più ardenti di successo la campagna che i loro connazionali di Malta sostengono per la difesa della lingua comune. Nel 1897, la stampa d'Italia, influenzando sulla pubblica opinione, aiutò efficacemente i maltesi a superare un'altra loro gravissima crisi. L'Italia del 1920, uscita vincitrice dalla battaglia di Vittorio Veneto, e alleata dell'Inghilterra, non li abbandonerà neppure questa volta».

La mia previsione di un'eventuale rottura dei rapporti d'alleanza fra Italia e Inghilterra parve — allora — così lontana da ogni possibilità che io fui invitato a smettere dal complicare, per le fisime dell'irredentismo, la politica estera della Nazione, già complicata abbastanza dal problema dell'annessione di Fiume. Fui avvertito che il governo di Londra, offeso di essere stato paragonato al governo della ex Austria, aveva segnalato, attraverso la propria ambasciata, al governo di Roma l'articolo del *Piccolo della Sera*, perchè la campagna pro Malta venisse fatta cessare.

La mia iniziativa, difatti, non poté aver seguito. I grandi quotidiani del Regno, sui quali contavo perchè riproducessero il mio articolo e gli altri che sarebbero poi venuti specificando le condizioni della lotta nazionale a Malta, mi risposero ch'essi tenevano già pronta per conto loro una serie d'articoli redazionali tendenti al medesimo scopo: articoli, che, naturalmente, non videro mai la luce...

Ci furono, invece molte e varie proteste nella stampa più o meno soggetta a Londra (3) e io serbo ancora lettere di *leccapiattini* maltesi che sentirono il bisogno di attestarmi la loro fedeltà all'Inghilterra, esortandomi a non immischiarmi negli affari loro! Il paragone dell'Inghilterra con l'Austria aveva soprattutto dato ai nervi. Tanto che Sir Augusto Bartolo, dieci anni dopo, credette bene riprenderlo per volgerlo a favore del governo britannico (4).

Mah! Nel 1920, la politica estera dell'Italia ufficiale era (*horribile dictu*, dopo Vittorio Veneto!) rinunciataria.

Non eravamo però *noi* rinunciatari. Noi, mistici dell'irredentismo, che proprio allora ci battevamo per la causa di Fiume e sapevamo che intimamente concorde con Gabriele d'Annunzio era Benito Mussolini e sentivamo che prossima era la rinnovazione dell'Italia e che dopo la gesta di Fiume (primo atto, immediato, di ribellione alle ingiustizie della pace di Versaglia) sarebbe venuta la Marcia su Roma.

L'Italia fascista avrebbe rimediato (come rimediò) all'errore giolittiano dell'Albania e a tutti gli altri errori contro i quali ironizzavamo nel nostro articolo del 1920.

Nel 1940, l'Italia fascista doveva dichiarare la guerra all'Inghilterra e tra le rivendicazioni poste all'ordine del giorno doveva trovarsi anche Malta.

FERDINANDO PASINI

(1) Le cui benemeritenze per Malta ha opportunamente rievocate il maltese Arturo Mifsud, parlando sull'italianità di Malta nella sala del Littorio a Trieste il 12 luglio '40 (cfr. *Il Piccolo*, 13 luglio).

(2) Come la intendeva la gente onesta e sincera e fu augurata da Papa Benedetto XV e dal Governo fascista quand'esso offrì i bei marmi italiani per la costruzione del Palazzo che doveva servirle di sede a Ginevra; — non come fu in effetto, cioè strumento dell'Inghilterra e della Francia per la conservazione egoistica dei privilegi da loro attribuitisi a Versaglia. La vera Società delle Nazioni sorgerà dalla nuova pace (Antiversaglia) che detteranno le potenze dell'Asse Roma-Berlino.

(3) Ricordo, per esempio, che al *The Malta Herald* (antitaliano), Valletta, 28, 29, XII, '20; 8, I, '21 (*Our nationality*), 13, I (*The irredentist clique*), 14, I (*The elected members and „Il Piccolo della Sera“*), 15, I (*Austrian survivals in Malta*), 26 I (*The Chronicle and Dr. Enrico Mizzi*), 16, II, '21, — rispose, per gli italiani, *Malta*, giornale di Malta, 10-11, 14, 17, 18, 19, 20, 31, I, '31.

Cfr. ancora *Il Giornale d'Italia*, Roma, 12, II, '21 (Gino Calza Bedolo, *Protesta dell'Ambasciata inglese a Roma per l'intonazione di alcuni giornali italiani*); *ibid.* 13, II (*Giornali inglesi e giornali italiani*).

Non occorre dire che serbo anche lettere di italiani di Malta, autentici italiani, di razza, d'idee, di sentimento, che mi scrissero non insultando né minacciando, ma ringraziando e incitandomi a continuare.

(4) Vedi *La lotta per l'italianità di Malta*, nella rivista *Italia* di Trieste (giugno 1930, pag. 236); rivista dalla quale nacque *La Porta Orientale*.

MONITI DI PRECURSORI

*Itala gente indòmila
per mille prove illustre
si disciplini e vincasi
e il mondo vincerà!*

Ettore Tolomei. *Juturna*,
dramma lirico (1905)